

“Serve un padre, per differenziarsi dalla madre,
per accettare le ferite e riconoscerne il senso,
ed esprimere il proprio Sé.

Entrando così personalmente nel tempo e nella storia”

È ancora possibile essere «padre» in Occidente, dopo 40 anni spesi a definirlo superfluo e a cancellarne la presenza (come nelle leggi sull'aborto), o a renderla facoltativa (in quelle sul matrimonio e l'educazione dei figli)? Secondo l'Autore sì. Perché oltre al padre naturale, riconosciuto e bistrattato a seconda degli interessi del potere, è sempre presente in noi la forza psicologica del Padre, immagine archetipica, «risorsa personale cui l'essere umano da sempre si rivolge con il pensiero e il sentimento quando la sua libertà è in pericolo». La mancanza di libertà è per Claudio Risé all'origine della coazione a ripetere e quindi della malattia psichica, dalla quale l'energia di vita del Padre guarisce e libera. Egli è «il luogo dell'altrove» che aiuta il figlio a crescere in autonomia, donandogli un amore aperto al trascendente.

«Un libro coraggioso», rileva il filosofo Pietro Barcellona nella *Prefazione*, «perché non solo propone la centralità della figura paterna nella formazione della persona libera da ogni coazione a ripetere, ma anche perché in controtelaio fornisce una diagnosi impietosa delle condizioni mentali, individuali e collettive della nostra epoca, ...in cui i giovani abitano una terra di nessuno dove non ci sono più leggi né principi perché è venuta meno la riferibilità dei comportamenti a modelli normativi umani maschili e femminili che possono strutturare processi di trasformazione oltre il puro stadio pulsionale».



*Claudio Risé è uno psicanalista di fama internazionale. Di formazione junghiana, ha pubblicato, fra l'altro, Il padre. L'assente inaccettabile; Felicità è donarsi; Guarda, tocca, vivi. Risco-
prire i sensi per essere felici.*



pp. 192 € 14